



[saggio riveduto e corretto nel febbraio 2013, in attesa di ulteriore perfezionamento e di utili suggerimenti da parte del Lettore].

Petrus Payne dictus Anglicus seu Petrus Clericus (Peter Clerk)¹.

1. Peter Payne o Petrus Clericus (Peter Clerk) nacque² tra il 1380 e il 1390 nel Villaggio di Hough vicino a Stamford nel Lincolnshire e fu quindi in Inghilterra un Uomo del Nord come Giovanni Wyclif. Andò probabilmente a Oxford come studente uno o due anni prima della fine del secolo, più di dieci anni dopo la morte di Wyclif († 1384), in tempo utile per poter incontrare Girolamo di Praga in visita in Inghilterra [incontro solo ipotizzato], e più tardi Mikuláš Faulfiš e Jiří di Kněhnice, pure essi Boemi in visita in terra inglese. A Oxford Peter Payne seguì i regolari corsi di Libere Arti conseguendo prima il grado di Baccelliere e dopo nel 1406 quello di Magister Artium. Non fu mai *Magister* in Teologia benché come Magister residente egli abbia certamente ‘letto’ [insegnato] in Logica e Dialettica e abbia forse iniziato la Lettura della Bibbia come *Cursor*. [Vedasi sugli anni di vita inglese di Peter Payne l’ottima presentazione di R.R.Betts].

A quel tempo l’insegnamento di Wyclif a Oxford era poco influente nonostante le spasmodiche persecuzioni che la Chiesa, sotto la guida dell’Arcivescovo di Canterbury William Courtenay (1342-1396) le aveva inflitto per venticinque anni. Ci fu lo Statuto di Re Enrico IV (Enrico Bolinbroke figlio ed erede di Giovanni di Gand o Gant o Gaut, re dal 1399 dopo la rinuncia di re Riccardo II) e del Parlamento del 1401 *De haereticis comburendis* con inizio del rogo per i Lollardi, ma a Oxford restava fedele al Wyclifismo un certo gruppo tra cui era il Payne (nome di famiglia allora abbastanza noto) e il Dottore in Teologia Peter Partridge³ che poi al Concilio di Costanza si presentò Cattolico e oppositore di Peter Payne secondo il noto *Diarium* di Pietro di Žatec⁴.

¹ Cf. F. M. Bartoš, *Literární činnost M. Jana Rokycany- M. Jana Přibrama- M. Petra Payna*, Praha 1928 [Literární činnost M. Petra Payna, 90-112; nr. 2 De iuramento, 96].

Petri Payne Anglici Positio, replica et propositio in Concilio Basiliensi a. 1433 atque oratio ad Sigismundum regem a. 1429 Bratislaviae pronunciatae, ed. F. M. Bartoš, Tábor 1949 [A Peter Payne fu affidata la difesa al Concilio di Basilea dell’articolo di Praga sulla proibizione al clero per legge evangelica di avere possessioni e proprietà e di avere dominio civile e politico: 26-28 gennaio 1433 (cf. R. Cegna, *Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo*, in Appendice I a R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*; cf. sui Quattro Articoli di Praga, 299-303; nel suo intervento Petrus Payne tratta dei contenuti dei concetti: “possessio”, “dominium”, “ius”, “clerus”; su “possessio” già nel 1415 aveva parlato a Professori e studenti Nicola di Drazna della Rosa Nera in un suo *Sermone*: cf. *Quaerite*, 60-70: “Ecce primum ponit modum paupertatis...pro notato volo habere primo quid sit possessio”; sul veleno infuso nella Chiesa da Cosattino con la donazione, e sul concetto di “clerus” e su “possesso” dei beni nella Chiesa, è utile confrontare il testo di Petrus Payne con i *Puncta* di Nicola della Rosa Nera (De oblationibus, De dotacione Ecclesie, De ydolatria, 59-75; *Tabulae Veteris et Novi coloris*, passim).

Su Peter Payne vedasi: František Šmahel, *Curriculum vitae Magistri Petri Payne*, in: *In memoriam Josefa Macka*, Praha 1996, pp.141-160; id., *Magister Peter Payne: Curriculum vitae eines englischen Nonconformisten*, in: *Friedrich Reiser und die “waldensisch-hussitische Internationale von Albert de Lange und Kathrin Utz Tremp*, Basel 2006.

Jana Nechutová, *Traktat ,De imaginibus’ připisovaný Petru Paynovy* (Praha IX E 10 ff. 210v-214r), Husitský Tábor 9 (1986-1987), 324-334

Helena Krmíčková: *Petrus Payne. Quia nostri temporis homines*. Replica Magistri Petri Anglici contra scripta prefati Galli” [edizione critica che accompagna l’edizione critica di “Gallus. Asserunt quidam”], in: *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, 16-46 e 148-165.

P.R.Betts, *Peter Payne in England*, in: *Essays in Czech History*, London 1969, 136-146.

² Questa prima parte segue l’esposizione di P.R. Betts..

³ Anne Hudson, *The Premature Reformation-Wycliffite Texts and Lollard History*, Clarendon Press Oxford, 1988: 100, nota 247: ‘un notebook di Peter Partridge è il Bodleian MS Digby 98 in cui leggiamo molte satire contro i Monaci, contro i Frati, un ampio intervento Lollardo contro il Concilio dei Domenicani [Blackfriars con condanna delle Dottrine di Wyclif] a Londra del 1382’.

⁴ Petrus Zatecensis, *Liber Diurnus de Gestis Bohemorum in Concilio Basiliense* [Petra Žateckého Kněze Círky Siroťčí Deník o jednání Čechů na Koncilu Basilejském 1433 (Diario di Pietro di Žatec Sacerdote della Chiesa degli Orfani sull’azione dei Boemi al Consiglio di Basilea nel 1433 dal 4 gennaio al 14 aprile), Praha 1953: traduzione in ceco con note, spiegazioni, illustrazioni a cura di František Heřmanský e introduzione di Josef Macek]; testo latino in:

2. Per avere una sufficiente informazione sul carattere e sulle idee di Peter Payne è utile qui porre alcuni frammenti del *Liber Diurnus* di Pietro di Žatec:

Peter Payne [Magister Petrus Anglicus] et Peter Partridge [Doctor Petrus Anglicus seu Perdiz (Pertricz) in Concilio Basileensi a. 1433.

Petri Zatacensis Orphanorum sectae presbyteri **Liber diurnus** de gestis Bohemorum in Concilio Basileensi, in: *Monumenta Conciliorum Generalium saeculi decimi quinti*, ediderunt Cesareae Academiae Scientiarum Socii delegati, I, Concilium Basileense, Vindobonae 1857, 287-357.

E codice Manuscripti bibliothecae Capituli Ecclesiae Pragensis (sig. O. XXIX. Fol. 3-60), nunc primum in lucem edito a Francisco Palacký.

Petra Žateckého Kněze Círky Sirotčí DENÍK o jednání Čechů na Concilu Basilejském 1433, e lingua latina in linguam bohemicam transtulit et adnotavit František Heřmanský, Praha 1953.

Doctor Petrus Partridge; passim in Anne Hudson, *The Premature Reformation. Wycliffite Texts and Lollard History*, Clarendon Press Oxford, 1988.

334-335 [trad. Heřmanský]; 31 marzo 1433

Si alzò il Magister Petrus Anglicus, che cominciò la replica contro l'Uditore Giovanni, Dottore in legge [Uditore era un funzionario della Curia, incaricato di raccogliere i documenti, esaminarne il rispetto delle regole giuridiche, procedere alla conferma della validità della domanda, presentarli al Papa] e disse che voleva parlare contro il dominio del clero e raccomandare la povertà di Cristo, ahimè odiosa al clero moderno; secondo Beda l'opera perfetta cristiana è l'imitazione di Cristo; i moderni eretici fanno come i primi, riducono la Scrittura alla loro volontà, con il giustificare costumi e consuetudini e statuti degli uomini con la sua esposizione perversa e falsa. Allegò l'Opus imperfectum di Crisostomo a proposito del clero che con perverse esposizioni delle Scritture uccide Cristo e lo consegna ai pagani cioè ai Cristiani che vivono da pagani. Quindi espose cosa sia il dominio civile. Chiamò i Chierici garndissimi predoni che sottraggono ciò che deve essere dato ai poveri. Citò Bernardo che dice che i Chierici del nostro tempo non lavorano come i laici, non combattono come i soldati, non predicano come Preti /come allora risorgeranno, e in quale ordine se sono senza ordine?, etc. E aggiunse: 'l'Uditore non fu all'altezza delle autorità che io ho allegato'. L'Uditore allora intervenne ma il Maestro Pietro l'Inglese disse: 'Non disturbatemi, altrimenti state certi che io lo farò pure con voi'. E ci fu una grande risata. E continuò: 'Ora il clero delicato non ha i sentimenti che aveva la **Chiesa primitiva**'. Spiegò allora la differenza tra dominio civile e dominio spirituale secondo Crisostomo: i figli di Zebedeo desideravano non il dominio tirannico ma quello civile che Cristo loro non concesse indirizzandoli verso il dominio spirituale. Ora i Chierici delicati fuggono il martirio'. Allora intervenne un certo Dottore in teologia Inglese cioè PERDIX, di nome Pietro Pertricz [Partridge]: 'Anche voi [Pietro l'Inglese] fuggite il martirio, per questo ve ne siete andato dall'Inghilterra'. A lui il Maestro Pietro: 'Bene, se volete così, ma anche voi siete stato un artigiano di questa antica arte'. Il Legato impose silenzio a tutti e due e fece continuare la Replica al Maestro Pietro l'Inglese.

340 [Heřmanský 155-156] 3 aprile 1433

[Attenzione, ricordo ancora: Il Dottore Pietro l'Inglese è il Perdix cioè Peter Partridge; il Maestro Pietro l'Inglese è Pietro Payne]

Alla fine del dibattito si alzò il Maestro Pietro l'Inglese. Allora Giovanni di Ragusa disse: 'Il Maestro Giovanni di Rokicana ormai è stanco, risponda qualche altro Dottore al Maestro Pietro l'Inglese e anch'io riposo un poco'. Allora Rokicana: 'Non sono stanco, ma ho smesso solo perché i Padri l'han voluto; se volete, posso discutere ancora'. E così si alzò un certo dottore Pietro

l'Inglese, già ricordato sopra, e il Cardinale [Legato] fece sedere Giovanni di Ragusa e il **nostro** Maestro Pietro l'Inglese disse: 'Grazie, Santo Padre!', e ci fu una risata. [Il Maestro Pietro l'Inglese si mette a discutere contro il dottore Pietro Inglese, che aveva presentato due 'propositiones' e ora si propone due questioni ma senza concludere nulla]. E il Piacentino [il Cardinale Alberto Branda Castiglioni] disse: 'Basta per questa volta perché è ora di pranzo'.

343 [trad. Heřmanský, 163-164] Peter Payne e Peter Partridge: 6 aprile 1433

Si alzò un monaco Dottore in Teologia e accusò il maestro Pietro l'Inglese...e lo accusò di tre colpe: primo che era stato condannato all'infamia nel Regno Inglese per eresia, e, citato [davanti al Tribunale Ecclesiastico] non si era presentato; secondo che, provatane la pertinacia, era stato scomunicato e in tale condizione era tuttora; terzo che era traditore del Re poiché nel Parlamento del Re era stato stabilito che chiunque sostenesse gli articoli di Wyclif era da considerarsi traditore del Re perché traditore delle anime; aveva egli con intermediari tramato contro il Re...Rispose il Maestro Pietro Inglese: 'perché non vollì abiurare gli articoli di Wyclif, mi ritenga pure sospetto chi vuole; citato non vollì comparire: ma come potevo se fui citato dopo la mia partenza dall'Inghilterra? Riguardo allo statuto del Parlamento del Re, che posso fare? possono stabilire qualsiasi cosa vogliano. Se fin da bambino non ho mai voluto far del male ad alcuna persona, come potevo farlo nei riguardi del Re?'

Allora si alzò un tale detto Pietro l'Inglese di cognome PERDIX che confermò le parole del Monaco e aggiunse: 'Ero presente alla citazione del Maestro Pietro l'Inglese e in quel medesimo momento l'ho visto faccia a faccia'....Il Maestro Inglese provò che quelle accuse erano false e che egli [il Perdix] come anche prima il Monaco parlavano per rancore: 'il motivo di questo rancore, disse, è che nel mio Collegio avevo rifiutato di dare in elemosina il pane ai Monaci Mendicanti e ho detto loro qualcosa che certamente non hanno gradito. E poi questo Dottore Pietro (Perdix) fu mio collega e mi indusse a leggere i Libri di Wyclif e volle provare che i suoi scritti sono come la Sacra Scrittura ma dopo che ricevette un beneficio ecclesiastico anche il cancro gli piacque. Ma è anche vero che dopo che vidi ciò lo evitai'.

Si alzò allora Kostka [Guglielmo Kostka di Postupice, uno dei tre nobili Cavalieri Calistini eletti nel 1432 a Kutna Hora per membri della delegazione boema incaricata di presentarsi al Concilio di Basilea] e disse: 'Strano è che il Maestro Pietro l'Inglese fu con noi in Ungheria davanti al Re [...] dove abbiamo incontrato il Cavaliere Hartungh [Kluks, della Lusazia, del Consiglio della Corona con impegni diplomatici, anche in Inghilterra] il quale mostrò massimo rispetto per il Maestro Pietro e di lui non disse alcun male ma tutto il bene possibile e che egli è in pieno accordo con il Re più di ogni altro'. Rokycana parlò in nome di tutti: 'Ci sembra strano che come dice il Dottore voglia servire il Regno di Boemia più di tutte le parti del mondo a parte Inghilterra e Francia e dice del Maestro Pietro cose che non crediamo: di lui infatti non abbiamo sentito alcun male fino ad oggi e pertanto riteniamo che abbia parlato per rancore; potete mandare Lettere al Regno [d'Inghilterra], il Regno le esaminerà e vi risponderà'.

346-347 [Heřmanský 171-173] 7 aprile 1433

Si alzò l'Uditore contro il Maestro Pietro l'Inglese e definì il suo discorso come un pioppo che ha solo foglie leggere senza nervatura; ma Pietro il suo discorso lo paragonò invece a un uccello che ha un becco duro col quale vorrebbero perforare il tronco di un albero fino a farlo cadere, secondo Ezechiele 14, 8: 'Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio e lo sterminerò dal mio popolo' [trad. Bibbia di Gerusalemme]. Egli critica poi il detto del Maestro Pietro l'Inglese che distingue il dominio civile occupato materialmente quello occupato formalmente; provò che al Clero è permesso il dominio civile da Agostino che polemizza contro Fausto e scagliò contro di lui

verborum sententiis protulit, iste brevitatis propositionum compendiis sumavit⁹, e meglio¹⁰, egli seppe rielaborare in testi ben concentrati e ben velenosi le opere di Wyclif ma anche del massimo Lollardo William Thorpe tanto da divenire con la sua attività editoriale ‘primo e pericolosissimo distruttore del Regno Boemo’.

4. Petrus Anglicus in Praga.

Peter Payne, fervido wyclifita, fugge dunque dall’Inghilterra e dopo varie vicissitudini si rifugia a Praga dove lo troviamo dopo l’11 ottobre 1414 quando Hus è già partito per Costanza. Del febbraio 1415 è la sua Replica allo scritto antiutraquista del Maestro Havlík (Gallus) “Asserunt quidam”, successore del Predicatore Giovanni Hus nella Cappella di Betlemme] alla Cappella di Betlemme di Praga. [Questo Centro di rinnovamento religioso boemo non era necessariamente un Centro utraquista e infatti a proposito lo stesso Hus si convinse della necessità della Comunione eucaristica anche con la specie del vino Giovanni Hus se ne convinse solo in ultimo, a Costanza, secondo la critica di Jacobello¹¹].

Peter Payne trovò un’atmosfera molto severa all’Università per quanto riguardava l’obbligo del giuramento di osservanza degli Statuti¹². L’Anglicus aveva lasciato alle sue spalle in Inghilterra il rifiuto del giuramento e ora a Praga insisterebbe su questo atteggiamento. Sarebbe accolto¹³ nel ruolo dei Docenti solo con la promessa dell’osservanza degli Statuti Universitari¹⁴. Resta il fatto

Jakoubek ze Střebra- Texty a jejich působení, vydali Ota Halama a Pavel Soukup, Praha 2006; Pavlína Cermanová sta preparando l’edizione critica della *Expositio in Apocalypsim* di Nicola Biskupec] in cui, come informa la stessa Cermanová, utilizza la stesura minore dell’*Opus arduum valde* possiamo, pur come ipotesi per niente debole che Peter Payne, giunto a Praga nel 1414, porti con sé il Codice con questa versione breve [e ne passa copia a Nicola Biskupec, mentre Nicola Faulfiš nel 1406-1407 aveva portato il Testo Principe ampio. Ma Giovanni Přeboram ancora scrive di questa raccolta di Libri di Wyclif che Peter Payne possiede e rielabora in ‘quedam commentariola et quasi quasdam tabulas abbreviatas, arte quidem inferiores sed veneno pervicaciores et simplicium seductiviores’. Questo fatto di Libri di Wyclif rielaborati in forma più breve e più chiara può forse aiutare a capire come possano esistere due versioni meno ampie dell’*Opus arduum valde*: non amanunesi ma Magistri in Bohemia hanno creato la seconda e la terza stesura dell’*Opus arduum valde*, per andare incontro all’ambiente intellettuale tipico del Movimento Religioso Boemo, non interessato a quanto viene omesso e certamenet più interessatoo a quanto viene aggiunto.

⁹ Codice Praha AHP D 59, f. 170r. Altra ipotesi: può essere lo stesso Peter Payne a creare la stesura o le stesure meno ampie dell’*Opus arduum valde*, dato la piena conoscenza che poteva avere della stessa Opera o anche dell’Autore che poteva aver incontrato a Oxford, con ampia possibilità di procurare la diffusione sia per la sua posizione di Magister ufficialmente accolta nel Colegio Magistorum Pragensium ‘sabbato post Scholasticæ’ del 1417 (*Monumenta Universitatis*, II, 443) sia per la sua straordinaria capacità di creazione di testi e di efficacissima propaganda missionaria come sempre Giovanni Přeboram fa capire: ‘restat cognoscendum et dicendum de doctrinis morbidissimis sectariorum sacerdotum taboriensium...a corrumpitissima radice derivatorum ut per hoc evideat doctrina perversa discipulorum **pendere ex doctrina Wicleff et Petri Anglici tamquam perversorum magistrorum suorum**’ (Praha AHP D 59 183r).

¹⁰ Ioannes de Přeboram. Sine titulo (egli intende ‘multitudinem errorum et enormitatem ...in unam hanc massam colligere et ipsam ex Libris M. Jo. Wyclef et M. Petri Anglici ... atque eiusdem famosi...Wiclef sectatoris [William Thorp]...extrahere et in unum fascem reprobabilem congerere [in Praha AHP D 49, ff. 1r-183r]; ‘[Incipit]. In nomine Jesu Christi Crucifixi...ego quidem M. Joh. De Przibram...[Explicit] me vilem...una cum hoc opere eternaliter recomendo etc. [opera scritta nel 1431-1432, cf. F. M. Bartoš, *Literární Činnost M. Jana Rokicany, M. Jana Přeborama, M. Petra Payna, Praha 1928, 78-79*]. [D 49, f. 170r] ‘Quas sententias quidem ipse Magister Petrus a Libris Magistri sui puntatim et seriatim deduxit et **scripsit et suis opuscolis pestiferis imposuit** et hominibus utriusque sexus mox inter incicias priencium errorum prmulgavit quasi quedam Librorum Wiclef **Commentariola** et quasi quasdam Tabulas abreviatas, arte quidem inferiores, sed veneno pervicaciores et simplicium seductiviores infelix ipse infelicitur comportavit lacumque quem ille fodit, **iste potenter aperruit** et a que Wiclef obscure posuit, **iste explanavit**, et que ille refusus verborum sententiis protulit, iste brevitas propositionum compendiis sumavit. Quo factum est ut ea dicta Wiclef que simplicibus arte et stilo quasi sopita et incognita erant, **iste detegeret** et que eis tecta dubiosa aut scrupulosa in verbis et sententiis videbantur, iste succinctis sed venenatis notulis revelavit et revelando certificaret, ita ut ipso suo pravo ingenio non solum fieret errorum Wiclef doctor, **sed approbator et assertor, argumentator et promulgator et huius purissimi Regni primarius et periculosissimus infector et destructor**’. Il Catalogo di Bartoš enumera 17 opere di Peter Payne, senza contare i suoi vari interventi con *Orationes*, ma restano tre Codici di cui uno ben voluminoso, di questi *Opuscola, Commentariola, Explanations*: Praha NK X E 11, ff. 1r-358v; IV G 27, 1r-124v; Praha AHP C 118, 1r.118v.

¹¹ Cf. R. Cegna, *Gli inizi dell’Utraquismo in Boemia nel 1412-1415*, Accademie e Biblioteche d’Italia, 47-1979,4, pp. 267-289; si parla della scoperta di R. Cegna alla Biblioteca Nazionale di Varsavia del Trattato di Jacobello “Plures tractatuli pullulant...Omnibus Christi fidelibus” [ritenuto perduto fin dal Cinquecento] in cui Jacobello denuncia l’antiutraquismo di Hus; R. Cegna, Introduzione a: Nicolaus de Rosa Nigra, *Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová-R. Cegna.]

¹² *Deiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622*, red. Michal Svatoš Praha 1995: František Šmahel, *Fakulta svobodných umění*, p. 117 [traduco] “Gli statuti [universitari] di Praga permettevano che accogliessero nel corpo della Facoltà Baccellieri o Maestri di altra Università...Sull’accoglimento del candidato decideva l’Assemblea della Facoltà a maggioranza di voti. Prestare i *giuramenti prescritti* e contemporaneamente regolare tutti i pagamenti dovuti in questi proporzionalmente rari casi era considerato obbligo tutt’uno...”.

¹³ Cf. sopra F. Šmahel, *Curriculum vitae Magistri Petri Payne*, p. 145, in particolare nota 26; cf. F. M. Bartoš, *M. Petr Payne diplomat husitské revoluce*, Praha 1956, p.19.

¹⁴ Hus Rettore nel 1409 avrebbe ammesso alla “disputa” candidati all’immatricolazione con la sola prestazione di solenne promessa di osservanza degli statuti; cf. F. M. Bartoš, *M. Petr Payne*, cit. p. 19. Cf. V. Novotný, *M. Jan Hus. Život a učení*, I.1, pp.382-384, dove non si parla della eventuale dispensa dal giuramento dei “disputanti” da Parte del Rettore Jan Hus; Jan Sedlák, *M. Jan Hus*, Praha 1915, pp. 193-197 “Hus kvodlibetřem”, dove non si accenna alla prassi eccezionale della “promessa” in cambio del “giuramento” per l’ammissione alla docenza in Università; Paul De Vooght,

che egli giunge in un ambiente di “societas jurata” esattamente con estrema vivacità descritta da Nicola di Drazna della Rosa Nera nel suo *De iuramento* del ms. C 116, f. 168r, a commento di Apoc. 13, 16-27: “Quis ergo, rogo, hodie potest...studere et audire...docere et predicare, nisi manu dextera digitorum direzione...iuret non solum per Deum sed et per creaturas, ymmo et per Papam et per salutem Dominorum...”. Si sapeva nell’ambiente intellettuale e civile ed ecclesiastico di Praga che Petrus Anglicus rifiutava decisamente il giuramento ed ecco un Frate di un Ordine Mendicante [probabilmente un Domenicano) scrive contro di lui un Trattato dove lo chiama “Valdese” che era allora a Praga il peggiore insulto che si potesse infliggere a un Sacerdote, insulto ad esempio già con sdegno e ironia respinto da Hus. Petrus Anglicus risponde per le rime (citando a frammenti il testo del Frate, che egli indica come Monachus, Adinventor, Auctor¹⁵ “de verbo ad verbum”, Compiler, Glossator) con questo suo *De iuramento* qui edito e tesse la sua polemica con una certa rabbiosa verbosità, noiose lunghe conduzioni di una logica scolastica, richiami non precisi a testi del Diritto Canonico e di Dottori.

Siamo ben lontani dalla magnifica “posizione” sul giuramento di Nicola di Drazna della Rosa Nera la cui *drammatica conclusione* impone un difficile impegno di coscienza, già sollecitato dalla sua piena maturità spirituale e riformatrice dal vivace escatologismo e dall’abile profondo utilizzo della Scienza del Diritto Canonico¹⁶ che manca a Peter Payne, “...Omnia verba secularia non habent in se virtutem Dei...Omnia autem verba divina, quamvis rustica sint et inconposita, viva sunt...sicut attestatur Petrus ad Christum dicens: ...Quo ibimus? Verba viva habes’, hoc est vite eterne”. Hec ille [Pseudo-Chrisostomus, ex *Opere imperfecto*]. Ad quam introducit observancia mandatorum Christi, scilicet: “non concupiscere, non iurare omnino”, secundum Crisostomum [Pseudo-Chrisostomum] supra. Et tantum de isto iuramento”.]

5. Edizione critica del *Tractatus De iuramento* di Petrus Anglicus.

Petrus Payne dictus Anglicus¹⁷

Tractatus de iuramento.

L’Hèresie de Jean Hus, I,II, 2 ed., Louvain 1975, pp.138-139: viene eletto Rettore dell’Università Jan Hus per il semestre invernale 1409-1410; un “senior” presenta il nuovo Rettore e Hus [tra il 20 ottobre e il 3 novembre 1409] effettua due intensi discorsi programmatici, uno per la promozione a Rettore, l’altro alla cerimonia annuale della lettura degli Statuti (*Iohannes Hus Magister Universitatis Carolinae Positiones, recommendationes, Sermones*, ed. Anežka Schmidtová, Praha 1958, pp.21-32); in essi non troviamo accenni all’allentamento della disciplina sul giuramento al quale [Schmidtová, op. cit., p.221] vengono sottoposti regolarmente e baccellieri e Maestri. Petrus Anglicus comunque fu accolto a pieno diritto come membro del Corpo accademico dal “senior” Maestro Cristiano di Pratiche il 13 febbraio 1417 (dal novembre 1421, verosimilmente fin al 1434 Petrus Anglicus fu membro del Concistoro ussita di Praga).

¹⁵ In V semper legitur *Autor* et similia.

¹⁶ Nicola della Rosa Nera conclude il *De iuramento* del ms. C 116 pronunciando sulla scena della sua vicenda, stretto dalle angosce della “societas iurata” in cui è costretto a vivere, parole ammonitrici dello Pseudo-Crisostomo, le stesse con cui dal pulpito all’Università conclude i suoi *Sermoni Quaerite primum regnum Dei* (*Quaerite*, p. 97) nel settembre 1415 dove, prima di lasciare per sempre Praga, intese [invano] organizzare i suoi principi educativi per una nuova società.

¹⁷ Cf. F. M. Bartoš, *Literární činnost M. Jana Rokycany- M. Jana Přibrama- M. Petra Payna*, Praha 1928 [*Literární činnost M. Petra Payna*, 90-112; nr. 2 De iuramento, p. 96.

Petri Payne Anglici Positio, replica et propositio in Concilio Basiliensi a. 1433 atque oratio ad Sigismundum regem a. 1429 Bratislaviae pronunciatae, ed. F. M. Bartoš, Tábor 1949 [A Peter Pyne fu affidata la difesa al Concilio di Basilea dell’articolo di Praga sulla proibizione al clero per legge evangelica di avere possessioni e proprietà e di avere dominio civile e politico: 26-28 gennaio 1433 (cf. R. Cegna, *Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo*, in Appendice I a R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*; cf. sui Quattro Articoli di Praga, pp. 299-303; nel suo intervento Petrus Payne tratta dei contenuti dei concetti: “possessio”, “dominium”, “ius”, “clerus”, su “possessio già nel 1415 aveva parlato a Professori e studenti Nicola della Rosa Nera in un suo *Sermone*: cf. *Quaerite*, pp.60-70“Ecce primum ponit modum paupertatis...pro notato volo habere primum quid sit possessio; sul “veleno infuso nella Chiesa da Cosantino con la donazione, e sul concetto di “clerus” e sul possesso dei beni nella Chiesa, è utile confrontare il testo di Petrus Payne con i *Puncta* di Nicola della Rosa Nera (De oblationibus, De dotacione Ecclesie, De ydolatria, pp. 59-75; *Tabulae Veteris et Novi coloris*, passim).

Vedasi soprattutto: František Šmahel, *Curriculum vitae Magistri Petri Payne*, in: *In memoriam Josefa Macka*, Praha 1996, pp.141-160; id., *Magister Peter Payne: Curriculum vitae eines englischen Nonconformisten*, in: Friedrich Reiser und die “waldensisch-hussitische Internationale” im 15. Jahrhundert, Akten der Tagung Ötisheim- Schönenberg, 2.bis 4. Oktober 2003, her. Von Albert de Lange und Kathrin Utz Tremp, 2006, pp.241-260. Di Helena Krmíčková è l’edizione critica di “Petrus Payne. Quia nostri temporis homines. Replica Magistri Petri Anglici contra scripta prefati Galli” [segue l’edizione critica di “Gallus. Asserunt quidam”], in: *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno1997: cf. indagine su Peter Payne, pp.16-46

Il Trattato si trova in due manoscritti:

Praha NK V F 2 ff. 87v-94r¹⁸; Wien ÖNB 4933, ff. 131r-141r/ alias ff- 119r-129r.

[*Tractatus Anglici de iuramento*].

Il Trattato si trova in due manoscritti:

Praha NK V F 2 [N], ff. 87v-94r¹⁹ [sul quale è fatta p questa edizione].

Wien ÖNB 4333 [V], ff. 131r-141r (alia numeratio: 119r-129r) [collazionato].

[N 87v] [V marg sup Anglicus inscribit contra scriptum cuiusdam iuramentum tamquam licitum approbantis] In principio *Tractatus*²⁰ scribitur et pro notabili ponitur quod “*iuracio*²¹ [in Deum ordinatur [V iurare ordinatur in Deum] sicut in testem vel testimonium qui et invocatur”. Sane cum iurare sit Deum vel creaturam in testem invocare ut communiter doctores loquuntur [V locuuntur et] videtur esse non proprius aut communis modus loquendi quod iuramentum ordinatur in Deum tamquam in testem cum idem est ac si diceretur: invocacio Dei in testem ordinatur in Deum sicut in testem quod ut apparet est nugatoria [V interl inutilis] locucio propter repetitionem inutilem unius et eiusdem. Relinquitur igitur iste modus loquendi suo proprio inventori. Postea sic Auctor loquitur. “*Alique creature assumantur non secundum se sed in quantum in ipsis divinum responsum revelatur ut quando iuramus per Ewangelium iuramus per Deum cuius veritas per illud manifestatur. Eciam cum iuramus per sanctos per ipsos iuramus ut veritati crediderint*”. In isto processu Compiler wult duplicem esse considerationem humanam circa creaturas divinitus fabricatas quarum una est ipsius creature in se, alia vero ut ipsum est designatum [V designativum] ipsius Creatoris velut aliquam habet [V aliquam habet] habitudinem ad eundem, aut ut Doctores Scholastici subtilius depromunt prout ipse Deus speciali modo relucet in ipsis creaturis. Sed indubie non obstante ista spectacione [V ista speculacione] duplici ex ipsa ewangelica lege [V lege ewangelica] non probatur licitum esse per ipsas creaturas iurare; nam creatura quantuncumque per fabricam humani intentus [V intellectus] elevetur adhuc limites creature non egreditur sed remanet in eisdem. Subiungit auctor quod “*prohibicio Dei [V Domini] qua [N 88r] inhibuit iurare per creaturas sic est intelligenda quod creaturis nullus latræ cultus exhibendus est*.” Quamvis in his verbis innititur latræ cultum soli Deo exhibendum, ipse tamen Compiler in sua sententia contradicit Thome de Aquino, precipuo Fratri in Ordinibus Mendicantium, qui in quam pluribus locis librorum suorum asserit manifeste cultum latræ impendendum ymagini Crucifixi que quandocumque per humanum intentum [V intellectum] sublimetur, inesse tamen creature absque dubio remanebit [V permmanebit] et per consequens illi creature cultus latræ est impendendus secundum

¹⁸ Cf. *Catalogus Codicum Manuscriptorum Latinorum* qui in hac C. R. Bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur, auctore Josepho Truhlář, Praha 1905; al n. 924 e presentato il ms. V F 2 “chart. saec. XV (pars 1460, ff. 158 num....”. L’importanza del Codice è solo per la trascrizione che offre, sebbene tarda e su carta notevolmente danneggiata da macchie, del *Tractatus De iuramento di Petrus Payne Anglicus* [Il Titolo viene dato solo alla fine del tetso, al f. 94r, “Explicit Tractatus Anglici De iuramento per manus Flor(ensis)]. Ringrazio vivamente la dr. Pavlína Rychterová della che, mediatore il Prof. Gian Luca Potestà dell’Università Cattolica di Milano, mi ha procurato copia delle pagine del ms. V F 2 contenenti il *Trattato* di Petrus Anglicus; ancora la ringrazio per l’attenta segnalazione dell’errore fatto da Truhlář nel cui Catalogo “ist das Werk falsch foliiert, da in der Hs. zweimal das Folio 87 angegeben ist”.

¹⁹ Cf. *Catalogus Codicum Manuscriptorum Latinorum* qui in hac C. R. Bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur, auctore Josepho Truhlář, Praha 1905; al n. 924 e presentato il ms. V F 2 “chart. saec. XV (pars 1460, ff. 158 num....”. L’importanza del Codice è solo per la trascrizione che offre, sebbene tarda e su carta notevolmente danneggiata da macchie, del *Tractatus De iuramento di Petrus Payne Anglicus* [Il Titolo viene dato solo alla fine del tetso, al f. 94r, “Explicit Tractatus Anglici De iuramento per manus Flor(iani cuiusdam)]. Ringrazio la dr. Pavlína Rychterová per l’attenta segnalazione dell’errore fatto da Truhlář nel cui Catalogo “ist das Werk falsch foliiert, da in der Hs. zweimal das Folio 87 angegeben ist”.

²⁰ Petrus Anglicus continenter allegat quod Frater (id est Monachus) scribit in suo Tractatu [supra in “corsivo”] de quo ipse acerbe disceptet in hac Positione *De iuramento*.

²¹ Interlinearis additio supra [iura]ccio: [iura]re.

Thomam²² cui prefatus Auctor statim contradicere [V 131v/119v] non audebit. Ultimus subiungit Swasor modi iurandi per creaturas quod “*ex Scriptura qua prohibuit Dominus iurare per creaturas omnino [V creaturas nec non] et aliis Scripturis heretici trahunt errorem dicentes: ‘et si bene et veraciter iuratur tamen peccatum mortale est’*”, quia Adinventor opinionis predictae, verba sua non debite camerant, hic ut timendum est in mendacium publicum recidit [V cecidit]. Quis enim demens presumeret affirmare aliquando [V affirmare aliquem] bene et veraciter iurare et tamen in hac parte mortaliter peccare cum quilibet mortaliter peccans ut huiusmodi vel non facit faciendum vel facit non faciendum et per consequens bene operari minime dicendus est [V est dicendus]. Noli ergo fingere Compilerator aliquando [V Compilerator aliquem] fidelem per te hereticum appellatum hoc asserere quod tu dicis. Ulterius subiungit: “*Quia asinini vel bestiales homines non possunt intelligere quod magna differentia est inter eorum expositionem et catholicam, ubi enim ipsi dicunt nullo modo esse iurandum [V vel pro nulla causa est iurandum]*”, ibi dicimus nos: non debes iurare pro qualibet re vel causa. Et quod ista nostra expositio est [V sit] vera adducimus ad propositum [V adducimus Apostolum] Iacobum qui dicit Jac. V (*Jac. 5, 12*) “*Et [V om et] non iurare*”, et addimus ad hoc verbum Christi Iesu “ante omnia” vel “pro quacumque re”, et sic erit verus catholicus sermo quem Christus denotavit et hunc pervertunt heretici dicentes: ‘nullo modo debetis iurare’ et hoc non vult Christus sed vult quod sine recta necessitate non iuretur et ut caveatur frequens iuramentum”. Hec omnia dictus Auctor. In quibus verbis patet ipsum innuere satis plane quosdam esse hereticos pervertentes sane Scripture sensum et presertim in materia iuramenti Et utrum predictus Adinventor non esset in Capitulo huiusmodi perversorum nec vertatur in dubium Compileratori aut complicitibus eius, quin homines fideles, quos tamen ipse et sibi similes appellare hereticos non verentur, eque bene intelligunt quid ipse et sibi adherentes in expositione insinuant ac si [V esset] illorum proprii consodales, nam ut patet ex verbis et scriptis ipsi modum iurandi per creaturas iustificunt quem tamen ex Scriptura authentica [V 88v] nondum probant. Alii vero per ipsos heretici [V 120r] appellati huiusmodi iurandi modum non habent, ymmo ipsos inter quos conversantur a tali coactione [V consuetudine] iurandi prout possunt faciunt declinare; videlicet [V sed] quod ascribit tales homines dicere, scilicet quod nullo modo est iurandum aut pro nulla causa est iurandum. Ibi ipse videat ne ut prius in mendacium incidat; et tamen quales [V incidat; nam quamvis] homines diswadeant per creaturas iurare ad modum loquendi Scripture, non tamen pro fide expressa tenent quod in nullo casu poli [V casu possibili] aut causa aliqua racionabiliter exprimibili sit iurandum; verum tamen a iuramentis communiter currentibus periculosos et insecure prout Dominus ex alto concedit cavent et alios sic facere dogmatizant. Et qualis sit sensus verus [V Et hic verus sensus] Scripture per ipsum Compileratorem allegate in materia de iuramentis patebit in Doctorum Sanctorum sententiis inferius annectendis. Auctoris tamen sensus circa Scripturas quibus Dominus prohibet iurare per creaturas liquet in hiis verbis: non debes iurare pro qualibet re vel causa, quam approbat ex epistula Iacobi dicentis “Non iurare”, addendo verbum Christi “ante omnia” vel “pro quacumque re”. Superius dictum est qualiter Auctor debuit cavere mendacium et indubie explanando sensum suum circa Scripturas de prohibitione iurandi per Deum et [V vel] creaturas; tamen debuit esse cautus ne ascribendo aliis quod sint perversiones [V perversores] Scripture sacre, ipsemet de huiusmodi perfidia vocaretur. Nam ubi dicit Iacobum hoc loqui ‘non iurare’ et Christum asserit dicere ‘ante omnia’ vel ‘pro quacumque re’, sciens [V re series Scripture] aliter se habet, cum Iacobus Apostolus dicit hec verba (*Jac 5,12*) “Ante omnia, fratres mei, nolite iurare”, que verba Auctor scribit Christum dicere. Et Christus Mt V (*Mat 5, 34*) [V sic loquitur]: “Ego autem dico vobis non iurare omnino”, ubi Monachus iste hec verba Apostolo Iacobo non formidat inponere. Si vero aliquis illorum quos ipse vocat hereticos talem calumpniam et iniuriam faceret sacre Pagine, quid ipse cum complicitibus eius publice predicaret, hoc novit cordium scrutator [V perscrutator]²³. Sed nulli vertitur in dubium quin ea que Monachus innittitur in aliis diffamare [V nititur in aliis destruere] in persona propria non debuit edificare, [V 120r] dicente Apostolo Gal. [V ad Galla.] ad “Si hoc edifico quod destrui [V Si hec que destruxi iterum edifico] prevaricatorem me constituo”²⁴. “Et turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum”²⁵ Sed timendum est quod omnis timor, alias [V om timor alias] pudor et verecundia a persona Monachi validi et mendicitati professi racionabiliter relegatur. Signum tamen magne benignitatis [V bonitatis] esset si suam persionem perfidam, ymmo et perfidiam perversam recognosceret et penitentiam ageret ante mortem; verum tamen dixit tamquam demon qui Christum esse Dei Filium [V Dei Fillium esse] fatebatur dicens quod *sine recta necessitate non iuretur et quod caveatur frequens iuramentum presertim si*

²² non inveni

²³ Sap. 1,6: “...Deus et cordis illius scrutator...”.

²⁴ Gal. 2, 18-19: “Si enim quae destruxi, iterum haec edifico, praevaricatorem me constituo”.

²⁵ Distica Catonis I 30; Iohannes Hus, Positiones-Recommendationes-Sermones, ed Sn. Schmidová, Praha 1958: Positio Probetis pociora, 26; Reccomendatio Proice omnia ista, 48; Sermones in Bethlem, 89, ed. Flajšhans, III, 75.

sic intellexit quod sine urgente magna necessitate non [N 89r] liceat cuiquam iurare. Et quod “in iurando os suum non asuescat”²⁶, etc., quisque non necessitatus necessitate, est dicio [V delet est dicio et ponit dico] admodum approbata. Postea Auctor Augustinum asserit sic dicere²⁷: *Iurandum est [V est iurandum] et non iurandum, cum hoc tamen verbo non prohibet Augustinus totaliter iurare, ut wult Auctor, sed docet fugere occasiones periurandi et idep veraciter exponitur ewangelium quod non sit iurandum per quamlibet rem vel creaturam quia per nullam creaturam nisi sit a Deo sanctificata, ut dictum est et tale iuramentum plus fit per Deum quam per creaturam quia per ipsum sanctificata est et hoc Christus innuit tamen [V innuit cum] post hoc dicit: non iurare neque per celum quod servit supremam creaturam neque per terram que servit infima [V infimam] et omnia creata. Glossa dicit²⁸: “Non debemus iurare per creaturas ne eis honores impendamus maiores quam debemus”; vel cum per ipsos [V ipsas] iuramus vel iurare putamus [V putemus], primum est contra idolatras [V ydolatras] qui aliquid divini putant ipsis [V divinum ipsis putant] inesse, secundum contra deceptores²⁹ “qui credunt se non periurare cum per creaturas iurant”. Propter hoc dixit Christus nominanter (Mat 5, 34-35): “neque per celum” ne eum pro nihilo reputetis “cum est tronus Dei” sed non Deus, “neque per Ierosolymam [V Ierusalem]”, ubi loquitur secundum consuetudinem Iudeorum qui per civitatem et templum iurabant eo quod Deus Ierosolymam [V Ierusalem] specialiter ad eius cultum³⁰ et honorem [V honorem et cultum] elegerat”. Sane Augustino dicente id quod per Auctorem sibi ascribitur, manifestum est ipsum asserere non iurandum esse, quod si sic intellexit ut sibi [V 121r] inponitur a Compilatore, videlicet quod non sit iurandum per quamlibet rem vel creaturam, noverit Deus ipse; sed indubie cum in expositione ewangelii variat huius opinionis Adinventor, primo dicens Scripturam sic esse intelligendam: ubi fit mencio de prohibitione iurandi per creaturas, non debes iurare pro qualibet re vel causa; hic vero dicit quod non sit iurandum per quamlibet rem vel creaturam; sibi non videtur sic varianti fides adhibenda, ubi vero innuit per nullam creaturam esse iurandum nisi a Deo sanctificata fuerit, et tale iuramentum plus fit per Deum ut ipse asserit quam per ipsam creaturam. Hic Auctor loquitur sed nullam Scripturam fundabilem [V fundamentalem] per se allegat. Et ibi [V ubi] prius dixit iurandum per creaturas non secundum se sed in quantum in ipsis divinum responsum revelatur. Hic palpitans alium modum loquendi in eadem materia iuxta ponit dicens, *quod per creaturam licet iurare in quantum ipsa est [V est ipsa] sanctificata*. Ecce quomodo aliam et aliam rationem dicit sub qua licitum est per creaturam iurare; nota: aliud est in ipsa creatura divinum responsum revelari et aliud ipsam creaturam sanctificari. Qui [V Quis] enim negaret divinum responsum revelatum fuisse in asina dicente ipsi Balaam Numeri 22 (Num 22, 28 et 30)³¹: “Cur percutis me, ecce iam tercio”. Et infra: “Nonne animal tuum sum cui semper sedere consuevisti usque in presentem diem? Dic [mihi] quid simile unquam fecerim tibi”. Si enim iste Monachus cum complicitibus suis [V suis complicitibus] illam asinam unquam sanctificaverint, hoc in suis sermonibus publicis manifestet. Quod tum namque est, quamvis ipse fideles homines appellat asinos et bestiales dicens ipsos non posse intelligere magnam esse differentiam inter expositionem eorum et expositionem catholicam in materia iurandi per creaturas, ipsemet cicius [V 121v] seipsum debuit reprobare [V reprobare debuit] ponens tam variam rationem quare iurandum sit per creaturas. [N 89v] Insuper prefatus Adinventor [V iudicet] an sibi tempore Veteris Testamenti per possibile aut irrationale [V possibile aut impossibile] tunc cum aliis conversanti licuisse per asinam Balaam iurasse [V iuravisse] cum verum sit ipsam asinam Prophete miraculose dedisse responsum et per consequens secundum rationem primam monachalem iuravisse licuit per ipsam asinam sepe dictam. Sed sub ratione 2a predicta iuxta quam licitum [V est] per creaturam iurare, sed prout est a Deo sanctificata, sic forte Frater Mendicus existens validus ex professione, ut puto non diceret licitum fuisse per ipsam asinam iurare nisi si ipse aut aliquis de secta sua fantastice presupponit prefatam asinam tempore legis gratie sanctificasse; nam pro tempore Veteris Testamenti non legitur expresse [V expresse non legitur] quisquam ipsam sanctificasse asinam, ubi autem dicit ipse Auctor Christum innuere per creaturam esse iurandum in quantum sanctificata est in ipsa [V illa] Scriptura: non iurare neque per celum quod sit supremam creaturam, neque per terram que infima³² est [V que significat infimam] et omnia creata.*

²⁶ *Eccli* 23,9: Iurationi non assuescat os tuum”.

²⁷ *Decretum Gratiani* Ca. 22, q. 1, c. 15; Fr. I, 864-865 : “Gratianus: Ex praemissis colligitur quod iurare non est peccatum; non tamen tamquam bonum est appetendum ne consuetudine iurandi labamur in periurium....Unde Augustinus ...c. XV. Quamvis dictum sit ne iuremus, nusquam in scripturis sanctis me legisse memini ne ab aliquo iurationem recipiamus”.

²⁸ Petrus Anglicus allegat glossam ad sensum, non ad verbum; *Glossa ord ad Mat.* 5, 33-37: “Non iuremus per creaturas ut veneremus eas ultra quam debemus”

²⁹ *Glossa ord ad Matt.* 5, 33-37: “Non iuremus per eas [creaturas] ut viles existemus, ut scilicet cum per eas iuremus nihil iurare putemus”.

³⁰ *Glosa interlinearis ad Ma.* 5,35: “que culture Dei deputata est”; *Postilla Nicolai Lirensis ad Mat.* 5, 35: “ad cuius cultum erat deputata civitas Ierosolyma”.

³¹ *Num.* 22, 21- 30 allegat Iohannes Hus, *Výklady*, [ed. J. Daňhelka], Praha 1975, *Výklad delší na desatero přikázanie*, cap. 65 [ottavo comandamneto, colpe di lingua], p.287

³² “infima”: *Postilla Nicolai Lirensis ad Mat* 5, 35: “Neque per terram quia scabellum pèdum eius id est infima creatura...”

Ignoratur an ipse Monachus velit ponere aliquam sanctitatem inesse sub iective celo, terre et omnibus ceraturis aliis et quod sub illa ratione licetemper ipsas creaturas omnes et singulos iurare vult [V iurare vel] in quantum in *predictis capitulis* omnibus divinum responsum revelatur, quod si nec ratione prima nec ratione secunda per ipsas creaturas ante dictas iurare liceat, tunc saltem aliam aut aliam rationem inveniat Auctor [V Autor inveniat] pro sua opinione superficialiter conprobanda [V adprobanda]. Cum autem dicit hanc sententiam habere in Glossa³³ : “non debemus iurare per creaturas ne eis honores inpendiamus maiores quam debemus , vel cum per ipsas iuramus nihil nos iurare putemus”, quorum primum est contra ydolatrās qui aliquid nimis putant esse in ipsis. Secundum vero contra deceptores credentes se non [V 122r] peiurare cum per creaturas iurant. Videat ipse se non fuerit [V ipse se non fieret] in numero deceptorum ne ipso in numero contineatur ydolatroum in quo absque dubio reponitur, si sanctitatem convertibiliter se habente cum minime inesse subjective affirmaverit cuilibet creature. Mirandum est eciam cur ipse [V iste] Monachus ex hiis *scriptis suis* elicit esse licitum iurare per creaturas, nam ipsemet dicit Christum prohibere iurare per celum, per terram et per Ierusalem. Et assignat Christus causas propter quas non licet iurare per premissa. Quomodo ergo audet ipse inferre ex verbis suis propriis quod per prefata liceat iurare sub aliqua ratione assignata per eundem; nam non sequitur : “*non debemus [V non debeo] iurare per creaturam ista de causa vel ista de quarum utraque causa Glossa facit mencionem*”; ergo licet mihi iurare per creaturam sub aliqua ratione per ipsum Monachum assignata. Ubi convenienter subiungit: neque per celum ne ipsum pro nihilo reputemus cum est tronus Dei; sed non debemus neque per Ierusalem; ubi, ut Auctor [V dicit], loquitur scilicet [V Christus] secundum consuetudinem Iudeorum qui per civitatem et templum iurabant eo quod Ierusalem Deo specialiter ad eius honorem et cultum elegerat. Si veraciter loquitur Dominus [V om Dominus] Monachus asserendo quandam fuisse consuetudinem [V consuetudinem fuisse] Iudeorum per civitatem et templum iurare, nemo dubitat de forma iurandi tempore Veteris Testamenti data illud licitum non fuisse //(f.90r) cum [V in illo] inscribitur Testamento (*Mat 5, 33*): “Reddes autem Domino iuramentum tuum”; et iterum (*Ier 4,2*³⁴): “Iurabis, inquit, Dominus vivit [V vivit Dominus] in iusticia, iudicio et veritate”. Si igitur Iudei ex consuetudine que cicius abusus dici debeat ipsam formam iurandi inmutare presumpserunt, in hoc non recte procedere sunt affirmandi sed potius deviare. Subinfert Auctor in Tractatu: (*Mat. 5,37*) “*Sit sermo vester est, est, non, non*”, quod dicitur, cum non est [V sit] necessarium³⁵, tunc “*sit sermo vester est, est, non, non; quod amplius est a malo est*”. [V 122v] *Hic dicit hereticus: hoc est a peccatis illius qui iurat , Christus autem hoc modo non intellexit quia scilicet hereticus veritatem haberet, quilibet malus esset qui iuraret, et sic esset Christus malus et Apostolus, quia sepe Christus dixit ‘Amen’³⁶, quod est ‘Vere’³⁷. Et Apostolus³⁸: ‘Deus sit mihi testis’. Et quod iuramentum finis est discordie³⁹. Et eciam Angelus in Apocal.⁴⁰ Sed quod Christus dixit ‘a malo est’ hoc est vel ex infirmitate⁴¹ illius qui iurat qui iurare leve existimat, vel ex hoc quod ille non vult credere cui iuratur, et illa diffidencia compellit aliquando ad iurandum. Ideo iurare non semper est a malo culpe sed aliquando a malo ignorantie⁴² vel timoris quod alias eum [V alias est] cui iuratur cum suo sermone vellet decipere. Hec omnia supradictus Auctor [V om Auctor]. Si vir iste bene fuisset recollectus non proru[m]pisset in hec verba cum non est necessarium tunc ‘sit sermo vester est, est, non, non’; nam loquendo de necessario per se aut per accidens ipsius verba sunt inculta, quod si intendat per illum terminum necessarium aliquod [V necessarium idem] quod utile; tunc hec est sua sententia cum non sit utile, tunc talis sit sermo vester est, est, non, non, et per consequens tamen valet eius dictum, ac si quis diceret cum est inutile, sic debetis dicere : est, est, non, non . Iudicet ergo seipsum optimista [V otinista]; quo ad illud quod dicitur et quid amplius est a malo est et heretico ascribitur quod asserit hoc esse a peccato illius qui iurat. Hic Auctor advertat quod [V quem] hereticum appellat, nam multos [V multociens] hoc contingit quod a peccato iuramentum [V peccato est iurantis] quod ipse iurat, et aliquando a peccato compellentis, ubi vero Auctor asseverat Christum hoc non intellexisse, sibi debuit esse cautus , ymmo si dixisset illum quem vult hereticum tenuisse quid amplius est, a malo est, hoc est a malo compellentis, exigentis aut iurantis*

³³ Glossa ord ad sensum , supra.

³⁴ Ier. 4,2: “Et iurabis. Vivit Dominus in veritate et in iudicio et in iustitia”; Ieronimum in Ca. 22, q. 1, c. 7; Fr. I, 863 ; Ca. 22, q. 2, c. 2; Fr. I, 867, secundum allegationem Nicolai de Rosa Nigra in De iuramento, ms. C 116; cf. J. Wyclif, *Opus evangelicum* I,181.

³⁵ Cf. Postolla Nicolai Lirensis ad Mat. 5, 35-37: “...non est iurandum incaute et sine necessitate”; “Ex parte iurantis quando iurat sine necessitate”; cf. Glossa ordinaria: “[iuramentum] si non bonum, tamen necessarium”.

³⁶ Mat. 5,18 et in plurimis aliis locis (cf. Sacrorum Bibliorum Vulgatæ editionis Concordantiae...Coloniae Agrippinae 1684, ad vocem.

³⁷ Cf. *Lexicon totius Latinitatis*, Facciolati et alli; ad vocem: “Amen significat in V. ‘certe,vere, fiat’”.

³⁸ Cf. Rom. 1,9; Philp. 1,8; etc.; cf. augustinus, De sermone in monte, in: I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I 178.

³⁹ Cf. più avanti allegazione di Heb 5, 16; cf. I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I 181.

⁴⁰ Apoc. 10,6.

⁴¹ “De infirmitate” parla la Glossa Ordinaria di Giovanni Teutonico ad Decretum Gratiani, ad Ca. 22, q. 11, ad vocem initialem Gratiani “Quod iuramentum”.

⁴² Cf. Decretum Gratiani, Ca. 22, q.4, in fine in nota Gratiani legitur: Ipsa ignorantia excusatur”; Fr. I, 881.

sentencie ewangelice appropinquasse [V appropinquasset]; ubi vero dicit si hereticus veritatem haberet, quilibet malus esset qui iuraret querens apparenciam suam opinionem [V 123r] nititur roborare. Quis enim insanus Deum omnipotentem iuramentum aut Paulum Apostolum Spiritum Sanctum habentem in hac parte presumeret dicere peccatorem cum Deus sit Dominus [V Dominus sit] Sabbati⁴³. Et Paulus Apostolus, ut supponitur, culpabiliter enim [V culpabiliter non] iuraverit et Angelus in capitulo Apocali.⁴⁴ [V capitulo Apostoli Pauli], quomodo ad hanc materiam est putandus. Quantum ad illud quid [V quod] annectit quod li [V ly] ‘a malo’ est intelligendi debeat vel ex infirmitate vel ex diffidencia nolentis credere non videtur esse valde utile quamquam circa illam Glosam⁴⁵ multum occupari nisi si Compilerator hoc intendit quod solum hoc ‘a malo’ est infirmitate [V infirmitatis] vel diffidencia aut alicuius alterius circumstancie que penam concernit et quod hoc nullo modo est a malo culpe quid [V quod] Auctori probare erit nimis [V multum] difficile. Subiungit Compilerator quia iudicium non possit stare si omnino iurare esset peccatum et quia oportet iudicem per iuramentum scire veritatem cum ipse scilicet iudex Deus non est ut corda scrutetur et Apostolus Hebre. 6⁴⁶ ponit “omnis controversie finem [N 90v] esse iuramentum”.

Sic [V Hic] queri posset a prefato Auctore: Utrum homines tam presciti quam predestinati⁴⁷ in die iudicii vltimissimi [V iudicii universalissimi] prestabunt huiusmodi iuramenta; quod si dixerint quod [V dixerit quia] non, tunc certum est iudicium posse stare quia vltimissimum [V quia universalissimum]; ubi vero [V ubi non] prestabitur aliquid iuramentum, ymmo et in primitiva Ecclesia, ubi dubium non est fuisse tam secularia quam spiritualia iudicia pauca vel nulla in ipsis iudiciis leguntur prestata iuramenta; Fabiano Papa constituyente anno Domini CCXL ut “pro causa licita homo iurare debeat ad tollendas controversias”, ut dicitur in Cronica Flores temporum⁴⁸. Sed Auctor respiciens ad que communiter currunt satrapis placere volens in multa prorumpit que in sacra Scriptura minime fundare potest; *primum ut timendum est non certe ex hoc suscepturus sed aliquid mundanum delectabile carni*. [V 123v] *Quantum ad auctoritatem Apostoli positam ad Hebreos 6 (Heb. 6, 16), hanc scilicet “homines enim per maiorem sui iurant et omnis controversie eorum finis ad confirmationem est iuramentum”. Certum est per hanc auctoritatem probare non posse quod per creaturas licitum sit iurare, dicente Remigio super verbo “per maiorem sui iurant”, hoc est per Deum qui eorum est [V est eorum] creator. Quo ad verba per auctorem subiuncta hoc valet quando Christus mandat non iurare per celum neque per terram ibi non nominat nomen Dei quo dicitur [V quasi diceret] quando oportet iurare debet solum fieri per Deum, Deut. 6⁴⁹, Ps. [V 6] (Ps. 62,12): “Laudabuntur omnes qui iurant in eo”. Christus autem voluit quod differentia esset inter iuramentum gentilium et christianorum qui per puram creaturam iuraverunt sed non in quantum a Deo sunt sanctificate, ergo cum nos iuramus per sanctos non iuramus per eos ut per puras creaturas, et ideo non simpliciter eos nominamus sed sanctos quia omnis sanctitas infusa est a Deo in sanctos, ergo per ipsos iuramus sicut per Deum qui eos sanctificat et non sicut per creaturas. Hec Auctor de verbo ad verbum. Sed res est mira qualiter ipse Auctor expresse innuit quando oportet homines prestare iuramentum, hoc solum debet fieri per Deum pro quo Scripturam allegat Deuto atque [V Deutoronomio et] Psalmi. Et tamen subinfert in hoc esse differentiam iuramenti gentilium et christianorum ubi asserit christianis esse licitum [V licitum esse] iurare per sanctos, non ut sint creature in se, sed prout sunt a Deo sanctificante [V sanctificate], sed dubium non est ipsi sancti quantumcumque [V a Deo] sanctificati non sint ipsi, Deus per quem solum ut premittitur in verbis Auctoris imminente [V iminenti] necessitate iurandi licet Christianis iurare et per consequens nobis [V consequens non] per sanctos ab ipso Deo regulariter condistinctos. De illo verbo quod dicitur gentiles iurasse per creaturas in se Compilerator Scripturam non allegat, ymmo videtur dicere pure oppositum cum dicit ydolatras quales oportet ipsum facere gentiles per creaturas iurasse putando aliquid imminens in ipsis creaturis esse quid non est iurare [N 91r] per creaturas in se sed prout aliquid [V 124r] divine virtutis ipsis inexisti. Verba etiam Adinventoris huiusmodi fantasie non videntur esse sapida sed insulsa quibus dicit nos non iurare per puras creaturas cum per sanctos iuramus sed quod per ipsos iuramus sicut per Deum qui ipsos sanctificat [V*

⁴³ Cf. Exodum et Leviticum, passim; specialmente cf. Ex. 20, 8-11 in: I.Hus, *Expositio Decalogi*, ed. V. Flajšhans, Tertium preceptum [tercia expositio].

⁴⁴ Apoc. 10,6.

⁴⁵ Cf. Glossam ordinariam Iohannis teutonici ad Mat. 5,33-37.

⁴⁶ Heb. 6, 16-17: “Homines enim per maiorem sui iurant: et omnis controversie eorum finis, ad confirmationem, est iuramentum”.

⁴⁷ Cf. Iohannes Wyclif, *Trialogus cum supplemento Trialogi*, ed. Gpthardus Lechler, Oxonii 1869; Liber II, cap.XIV De predestinatione. pp.121-122: “Phronesis. Hic oportet intelligere terminos ut fides Scripturæ hos limitat et non ultra, ne dent occasionem concipiendieronee de essentia increata. Et sic videtur mihi probabile ut supra quod Deus menessitat creaturas singulas ad quemlibet actum suum; et sic sunt aliqui predestinati, hoc est post laborem ordinati ad gloriam, aliqui presciti, hoc est post vitam miseram ad poenam perpetuam ordinati”; cf. I. Wyclif, *Tractatus De Ecclesia*, ed. I. Loserth, pp. 415-416 et passim; cf. il personale approfondimento delle due situazioni di Jan Hus, *De Ecclesia*, ed. S. Harrison Thomson, Praha 1958, Capitulum tertium pp.16-19 (le dipendenze di Hus da Wyclif in materia, proposte da Thomson, non sempre corrispondono).

⁴⁸ *Flores Temporum* a. 249, ed. J. Eccard, *Corpus historicorum Medii Aevi* I, col. 1578.cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *Quaerite*, p. 93; *De iuramento* ms. C 116, f. 168r.

⁴⁹ cf. Deut. 6,13: “...illi soli servies ac per nomen illius iurabis”.

sanctificavit]. Si enim hic voluerit Auctor quod li [V ly] *sicut* importet identitatem [V ydemptitatem] tunc nulli debet verti in dubium quod sic non iuramus eodem [V modo] per Deum et per ipsos [V per sanctos] ab ipso differentes quia hoc esse [V esset] sanctos ipsos pro Deo habere et per consequens ydolatrare. Si vero wlt ly *sicut* quandam proporcionem aut similitudinem importare videlicet quia sancti sunt quodammodo similes ipsi Deo in quantum sanctus est [V est sanctus] tunc probare debuit quod liceat per sanctos iurare in quantum ipsi Deo Altissimo similatis (?) quid queris supponit [V Altissimo sunt similati quod quamvis supposuit] efficaciter non probavit. Comuniter [V Consequenter] sicut [V sic] loquitur **Auctor** ipse volens suam iustificare fantasiam,, videlicet quod *liceat iurare per sanctos sicut per Deum qui ipsos sanctificat* [V sanctificavit] . *Audi tu heretice Valdensis* [V quomodo Christus hoc probat dicens: *Ve vobis Scribe, etc., qui scilicet statuerant*] *quod iurare solum per creaturas nullum obligat nisi aliquis iuraret per Deum et munus templi et altaris dicens: Qui iurat per altarem per omnia illa iurat que sunt in altari et sicut* [V sic] *wlt quod munus seu holocaustum per altare sanctificetur et templum a Deo qui habitat in illo et sic Christus probat quod iurans per templum iurat per Deum sanctificantem ipsum templum et sic iurans per continens iurat per contentum cum Christus dicit: qui iurat per celum per tronum Dei iurat et per ipsum qui sedet in illo, sed Iudeorum Magistri oppositum intellexerunt dicentes: iurantem per aurum et munus obligari ad observacionem iuramenti et sic communiter* [V consequenter] *probat Christus quod qui per sanctam creaturam iurat iurat per sanctos et sic* [V om sic] *per Deum. Et subinfert **Auctor**: per Deum* [V 124v] *iurare est in antiqua et nova lege probatum , ergo et per sanctos , ergo tu heretice audi nunc manifeste culpam tuam quia non credis id quod Christus dicit. Hereticus es quia hic* [V om hic] *Christus dicit: : qui per celum iurat quod est tronum Dei, iurat per illum qui tronum possidet. Hec omnia **Auctor** ipse. Quamvis **Auctor** Valdenses hereticos appellat nec hoc probat nec Deo duce probare poterit. Eciam ubi dicit *scribas et phariseos statuissse quod iuramentum per creaturas exhibitum neminem obligavit* hoc probare debuit nam ewangelium Christi sic habet (Mt 23, 15b-18)⁵⁰: “Ve vobis duces ceci qui dicitis: Quicumque iuraverit per templum, nihil est; qui autem iuraverit in auro templi, debet. Stulti et ceci: quid enim [Vulg.maius] magis est, aurum an templum, quod sanctificat aurum, et quicumque iuraverit in altari nihil est. Qui autem iuraverit in deno (recte dono) [V in dono], quod est super illud, debet”. Et infra (Mt 23, 20-22). Qui ergo iurat in altari, iurat in eo, et in omnibus que sunt super illud, qui iuraverit in templo, iurat in illo et in eo [V in eo et in illo] qui habitat in ipso: et qui iurat in celo iurat in throno Dei et in eo qui sedet super eo (Vulg. eum)”. In hiis [V 91v] verbis ewangeliste Auctor non habet quod scribe et pharisei statuissent neminem obligari iurantem per creaturas quamvis hoc asseruerint et tenuerint quod qui iurat per templum Dei, nihil est, sed iurans in auro aut altaris dono ad observandum suum iuramentum ut ipsi dixerant fuerat obligatus et sic eorum error stabat in isto quod iurans in templo vel in altari non fuerat obligatus ad observanciam iuramenti, sed iurans in auro vel altaris dono obligabatur ad illius iuramenti observanciam iuxta illos. Insuper quamvis Christus dixerit : qui iuraverit in templo iurat in illo et in eo qui habitat [V 125r] in ipso, et sic qui iurat in altari et qui iurat in celo”, etc. Ex hiis verbis qui (recte que) [V que] erant facti et non iuris obligatorii **Auctor** non probat quod aut est aut fuerit licitum iurare per creaturas de lege communi quamvis verum sit duces illos cecos hoc errore involutos [esse] quod iuramentum per templum et altare factum non erat obligatorium secundum prestitum iuramentum per aurum [V templi] et altaris donum quorum utrumque pertinebant ad ipsorum lucrum et comodum obligatorium affirmabant. Qualis enim consequencia est ista? Qui iurat per ydolum invocat ipsum ydolum in testem, ergo licitum est iurare per ydolum. Caveat ergo **Auctor** ne huiusmodi consequentia fallaci [V consequencie fallacia] seducatur. Quamvis enim iurans per templum quod habet quandam habitudinem ad aurum templi et iurans per altare quod habet habitudinem ad donum in ipso oblatum propter talem ordinem et respectum debet iurare per illa ad que est huiusmodi ordo, respectus vel habitudo ex illo, tamen non sequitur quod liceat post ptohibitionem factam a Christo per ea que habent talem [V talem habent] habitudinem patrari licitum et efficax iuramentum. Ubi vero **Auctor** wlt quod qui iurat per continens iurat et per contentum quia verba sua sunt involuta et sententia sua magis intricata et ex ipsa sacra pagina non probata videtur esse pretermittenda nisi saletm si declarasset naturam continentis et contenti nam si verba sua essent universaliter vera [V vera universaliter]; cuiusmodi pretenduntur cum omnes creature contineantur ydealiter in ipso Deo; sequitur [V quod] qui licite iurat per Deum, iurat per omnes et singulas creaturas sint sanctificate ab ipso Deo sive non, que in ipso Deo, ut premittitur, continentur, et sic falsum esset dictum ipsius Monachi [V 125v] ubi wlt quod licitum sit iurare per creaturas ab ipso Deo sanctificatas sed per alias non. Caveat igitur **Auctor** iste ne per inanem philosophiam velud unus hereticus appellans alios hereticos irrevo[N 92r] cabiliter illudatur. Ubi autem dicit quod iurare per Deum est in antiqua divina [V antiqua et nova] lege probatum et ut*

⁵⁰ Cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *De iuramento* ms. C 116, f. 165v; cf. Anonimo, *De iuramento* I, p. 92 dove si fanno altri riferimenti a Mat. 23..

verbis eius [V ipsius] utar: ergo et per sanctos id est pro eis Deus hoc⁵¹ [V sanctos prius] voluit quod qui iurat per sanctos iurat per Deum. Hic vero vult quod qui iurat per Deum iurat per sanctos vel ad minimum istud innuit quod quia probatum est utraque lege nova scilicet et veteri quod iurandum sit per Deum, ideo [V et] per sanctos eius, quamvis istud dicit non tamen illud [V istud] probat. Ultimate ascribit heretico per ipsum vocato quia non credit illud quod Christus credit, ideo hereticus esse hic dicitur sibi viceversa eandem quam [V emend quam] sibi salutem, cum ipse sensus quos non flagitat⁵² Spiritus Sanctus Sacre Scripture frontose imponere non veretur. Iam annectende sunt auctoritates Scripture Sacre, sanctorum Doctorum [V Doctorum sanctorum] quibus liquere potest securius et perfectius esse a currentibus iuramentis abstinere quam ipsa exercere. Primo enim ad propositum nostrum scribitur Mt 5 (M. 5, 33-37): “Dictum est antiquis: non periurabis; reddes autem iuramenta tua Domino [V Domino iuramenta tua]. Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per celum, quia tronus Dei est; neque per terram, quia scabellum pedum eius est; neque per Ierusalem, quia civitas regis magni est [V civitas est magni regis]; neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum capitis tui album facere aut nigrum. Sit autem sermo vester est, est; non, non; quod autem hiis habundancius⁵³ est, a malo est”; et Iacobus⁵⁴. Pro quorum verborum intellectu sano notandum est qualiter Dominus inducens hanc materiam sic premitit: “Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno celorum; qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno celorum. Ubi liquet Christum qui non venit solvere legem sed adimplere mandata Veteris Legis super addere quidem mandata que dicit minima, dicente [V 126r] Crisostomo super hoc processu de iuramento: “Puto [V quod] ipse Dominus manifeste ostendit que sint mandata minima docens demonstratorie: Si quis solverit unum de mandatis istis minimis id est que modo daturus sum, nam talis est modus loquendi in Scripturis que post modicum dicenda sunt quasi dicta demonstrantur, sicut est ibi: Audite hec omnes gentes que hec nisi que in sequentibus versiculis dicturus erat. Mandata igitur Moisi in actu facilia sunt: Non occides, non adulteraberis, non [V adulterabis et ideo] in remuneracione modica, in peccato autem magna; mandata⁵⁵ autem Christi neque irascaris neque concupiscas in ipso actu difficilia sunt et ideo in remuneracione magna”. Hec omnia Crisostomus ibidem. [V 92v] Et consequenter scribit multum late ad propositum. Ex quibus Crisostomi verbis notant fideles quod ista mandata minima super addita mandatis Veteris Testamenti sunt mandata Christi, sunt [V om sunt] perfectiora mandatorum Moisi. Si igitur sunt mandata Christi super addita ut premissum [V est], cur Compiler horum observanciam non docet? Cavere debet ne pro despectissimo⁵⁶ habeantur in Regno Celorum sicut qui in presenti quamvis habitus pro abiecto faciens et docens magnus vocabitur in prefato Regno. Si vero **Auctor** dixerit: Volo docere homines ad observandum hec mandata Christi minima, ad sensum meum pretactum sed non ad sensum hominum perfidorum”. Indubie iam restat ut videatur an sensus ipsius compilationis in materia de iuramentis sit perfidus aut perversus; vult enim ipse ubi Dominus prohibet omnino iurare, quod hoc intelligatur quod non est iurandum pro qualibet re vel causa. Videatur ergo an sensus iste [V iste sensus] **Compileris** ad observandum sit facile vel difficile. Nam Crisostomus dicit: “Mandata autem Christi minima addita [V superaddita] ad mandata Moisi utputa neque irascaris neque concupiscas”. Eciam: “Ego dico vobis: non iurare omnino” etc.- “. “In ipso actu difficilia sunt et ideo in remuneracione magna”. Sed nunquid satis est facile servare sensum Scripture impositum [V 126v] per **Compilerem**. Nam homine iurante in uno die *millesies* [V millesies in uno die] et obmittente iuramentum in una causa, sensum observat ipsius **Auctoris** [V ipisus Auctoris observat] in hac parte, nam quamvis talis iuret in mille casibus in una die, non tamen iurat pro qualibet causa quia unam obmittit quam non iurat; nulli ergo est dubium quin **Compiler** et eius complices sensu imposito Scripture Sacre per ipsum Crisostomum expresse repugnant. Mirum eciam est [V est eciam] ubi Scriptura innuit non iurandum neque per celum quia tronus Dei est, neque per terram, etc. **Glosator** iste vercens [V terrenus] vlt quod non iuret per quamcumque creaturam scilicet per creaturam sanctificatam et per hoc nititur iustificare iuramenta per sanctos et per creaturas sanctificatas, utrum celum

⁵¹ N: “id est pro eis Deus hoc”: legitur confuse [“Deus hic” legitur inter lineas].

⁵² cf. Ieronimus, ad Gal. 5, 19-21, in *Decretum* Ca. 24, q. 3, c. 27 Heresis; Fr. I. 997-998; “Quicumque igitur aliter Scripturam intelligit, quam sensus Spiritus Sancti flagitat a quo scripta est, ...hereticus appellari potest”; cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *Tabulae Veteris et Novi Coloris*, ed. Kaminsky, p. 47; in Quinta Tabula legitur: In medio ponitur equus niger et unus habens stateram in manu et ibi ponitur ista Scriptura...”Quicumque igitur...appellari potest”; cf. utilizzo da èarte di Nicola della Rosa Nera del testo di Girplamo, secondo il *Decretum*: Nicolaus de Rosa Nigra, *Expositio super Pater Noster*, ed. Jana Nechutová- Romolo cegna, nota 132, pp. 138-139.

⁵³ “habundancius”, come nella Vulgata, nelle cutazioni di tale passo presso il *Decretum Gratiani*, nelle Decretali e nelle Glossa e nei Commenti i testi leggono “amplius”, come anche in Nicola della Rosa Nera e in Jacobello.

⁵⁴ Nelle discussioni canonistiche viene qui sempre riportato il passo di Giacomo 5,12 (qui omissio in tutti e due i Codici); Nicolaus. De iuramento, 467 (f.160v)..

⁵⁵ Cf. Pseudo-Chrisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, PG 56, 688-698; I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I, 121-125; Nicolaus de Rosa Nigra, *De iuramento* ms. C 116, ff. 161v-162r

⁵⁶ “despectissimo”, cf. glossa interlinearis a Mat. 5,19; cf. *Quaerite*, p. 89.

quia tronus Dei est et terra quia scabellum pedum eius est et [V om pedum eius est et] Ierosolima quia civitas magni regis est, sunt res sanctificate vel prout sunt huiusmodi creature sunt [V sunt ccreature] in se solum. Si vero sunt res [V res sunt] sanctificate: primum quia tronus, secundum quia scabellum, tertium quia civitas regis magni [V magni regis]. Cur ergo Cristo dicente non esse iurandum per celum quia tronus Dei est neque per terram, etc. **Monachus** asserit manifeste quod propter huiusmodi habitudinem ipsius celi adde enim (?) [V adderem], et ipsius magne civitatis ad regem magnum licet per huiusmodi iuramenta prestare. Et sic ubi Christus dicit quod iurandum non sit per celum quia [N 93r] tronus Dei est et sic de terra et civitate magna, **Monachus** iste ponit illas esse causas quare per huiusmodi iurare liceat christianis. Origenes⁵⁷ super hunc locum scilicet “Neque per celum neque per terram” dicit: “Estimo quoniam non oportet prout vir qui secundum ewangelium wult vivere adiuret alterum. Si enim iurare alterum non licet quantum ad ewangelii Christi mandatum notum est quia nec adiurare alterum licet”. Chrisostomus⁵⁸: “Ecce quartum mandatum quod minimum putant avari qui bene iurare non putant esse peccatum sine quo non potest stare legis mandatum. Nam nisi [V si] iuramentum interdicatur [V cassatum interdicatur] non possunt anputari periuria; ex iuramento enim periurium generatur”. [V 127r] O **Monache**, quid innuit Origenes dicens: “Non oportet ut vir qui wlt secundum ewangelium vivere adiuret alterum”; an tu exigendo a multis aliis iuramentum vis secundum ewangelium vivere aut ipso ewangelio repugnare”. Et cum subdit: “ Si enim iurare alterum non licet [V alterum non licet iurare] quantum ad ewangelium Christi mandatum, notum est quia nec adiurare alterum licet”: Utrum dubitat Origenes condicionaliter loquens dicens: “Si enim iurare alterum” etc. Aut supposuit hoc ewangelium esse[V supponit hoc esse ewangelicum] quod alter non iuret quia ex dubio aut impossibili non inferret Origenes, notum esse quia nec adiurare alterum licet. Sed supponendo quod uni illicitum est iurare secundum ewangelium, expressum infert et induat quod alteri non licet iuramentum exigere ab eodem quod in toto est contrarium opinioni **Compileris**. Item ex verbis Crisostomi recitantis opinionem avarorum dicencium quod bene iurare non est peccatum cuius dicti sensum quamvis Crisostomus non exprimat salvo tamen semper indicio meliori sensus illorum avarorum videtur iste fuisse quod qui iurant Domino [V iurant dummodo] verum sit quod iuratur, in hoc non peccatur; nam certum est quod Christus iurans bene et Paulus [V et Apostolus] ex privilegio spirituali; id faciens non peccaverunt et per consequens nec mali nec boni [V nec boni nec mali] putantes Christum et Apostolum sic fecisse in hac parte sunt decepti. Nam bene iurans proprie loquendo *de bene et moraliter*, Deo hoc licenciente, non peccat mortaliter. Sed notet **Compiler** qualiter Crisostomus expresse dicit: “nisi iuramentum interdicatur non possunt anputari periuria”. O **Monache**, scis tu melius dare medium anputandi periuria que vitanda sunt a Christianis *salvandis* quam dedit illa [V ille] Crisostomus dicens⁵⁹: “[V Si] non interdicatur iuramentum, non anputabitur periurium”; tu vero dicis et asseris periuria posse leviter anputari currentibus omnibus iuramentis in quibus fideles christiani volentes declinare iuramenta per te et tuos complices multociens perturbantur. [N 93v] Item super illo [V isto] loco (*Mt 5,33b*) “Reddas autem Domino iuramentum tuum” dicit Jeronimus [V dicit Ieronimus] ⁶⁰: “Si iurare contigerit per creatorem iurabis, non per creaturam; hoc per quod iurat quilibet veneratur, hoc amat, hoc timet. Ideo lex precipit ut non iuret nisi per Deum. Iudei enim per angelum [V angelos] , Ierusalem et elementa iurantes creaturas venerabantur honore. Sicut ergo victimas ymmolabant ne eas ydolis ymolarent, sicut parvulis concessum est iurare per Deum non quod recte hoc fiat sed quia melius est hoc Deo exhibere quam creaturis. Christus vero omnino iurare prohibet ne quis quasi bonum appetat ius iurandi et assiduitate iurandi labatur in periurium”. Hec ille per totum. Unde Haymo⁶¹ super Apok. 10 (*Ap 10, 6*): “Et iuravit per viventem in secula”, cum obicitur: Christus in se ipso, in Apostolo Paulo et Angelo iuramentum approbat, dicit “Homines recte iurare prohibentur qui sepe in iuramento falluntur. Ipse vero qui est veritas nunquam fallitur et ideo ipse iurare potest qui falli non potest”. Unde Isidorus De summo bono⁶²:

⁵⁷Pseudo-Chrisostomus, *Opus imperfectum* in Mat. 5, PG 13, 1757; Nicolaus, *De iuramento* 469 (f.161v); Jacobellus, *De iuramento*, 565.; Anonimus, *De iuramento* I, p. 94; cf. *Processus consistorialis*, [p. 8r]; Anonimo, *Les commandements*, secondo comandamento, in: R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, pp.181-182; cf. I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I, ed. I. Loserth, London 1895, p. 173.

⁵⁸ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum inMatthaeum*, Hom. XII in caput V (PG 56, 697; ed. Basilea, II 818); cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *De iuramento* 472 (f. 162v); I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I pp.185-186, Anonimus, *De iuramento*, I, 94, *Quaerite*, p.92; cf. Anonimo, *Les commandements*, secondo comandamento, in: R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, 181.

⁵⁹ V om dicens Non interdicatur... quod recte hoc fiat . Christus vero [per 28 lineas] ; V hic legitur in marg inf : respice hanc materiam vertendo duo folia post signum X...[id est in ff. 128v-129r : dicens : Si non interdicatur...Christus veros secundum Jeronimum, etc.].

⁶⁰ Ieronimus super Matthaeum, lib. I [in cap. 5], PL 26, 40; in piccola parte il testo è inserito da Graziano nel Decretum: Ca. 22, q. 1, c. 8 Considera quod Salvator; Fr. I, 863: “Et hoc quasi parvulis fuerat lege concessum...sed quod melius esset”; cf. Nicolaus de Rosa Nigra, *De iuramento*, ms. C 116; f. 160r; Jacobellus, *De iuramento*, f. 185v; Jan Hus, *Výklady*, [ed. J. Daňhelka], Praha 1975., kapitula 38 Slušie-li přisahati, p. 162; cf. Thomas Aquinas, *Summa Theologica* 2-2, q. 89, a. 4, Conclusio: “qui jurat aut veneratur aut diligit eum quem jurat”.

⁶¹ “Haymo...falli non potest”: *Expositio in Apocalypsim*, PL 117, 1064; Nicolaus de Rosa Nigra, *Quaerite*, p. 96; Anonimus, *De iuramento*, pp. 90-91; non verbum ad verbum in Nicolaus, *De iuramento* 481 (ms. C 116 f. 166v); Jacobellus, *De iuramento*, 562-563 [sub nomine Remigii].

⁶² Jacobellus, *De iuramento*, f. 186v; cf. Anonimus, *De iuramento*, p.91; *Libri sententiarum seu De summo bono*, PL 83, 537.

“Nunquam ergo iuret qui periurare timet”. Beda⁶³ dicit: “Angelus per viventem in secula iurat [V iuravit] dum Christus in nomine Patris veniens incommutabili veritate dicta sua confirmat”. Et de iuramento Pauli dicit Thomas⁶⁴ in 2a-2e q. 89 articulo 488 (!) quod “non invenitur iurasse nisi scribens, ubi consideraccio caucior non habet lingwam precipitantem”. In prima auctoritate Jeronimus liquet quod si aliquem iurare contigerit per creatorem et non per creaturam iurabit et fundat se super illo loco “Reddes autem Domino iuramenta tua” et subdit causam cur hoc est licitum id est [V licitum dicens] quod per quod [V quid] aliquis iurat illud veneratur, illud amat et illud timet, ideo lex precipit ut non iuretur nisi per Deum”, ubi patet secundum Jeronimum expresse repugnare **Compileri** asserenti licitum esse per creaturam iurare et ubi subdit Jeronimus Iudeos per angelos, Ierusalem et elementa iurasse, hoc ipsos fecisse, dicit, tamquam homines venerantes creaturas. In quo facto non asserit ipsos bene fecisse sed subtiliter infert [V dicens] quia sicut victimas ymmolabant ne eos [V eas] ydolis ymolarent sicut per nullum concessum est iurare per Deum. Ecce quomodo Jeronimus innuit hoc fuisse concessum ne maius malum fieret, et subdit non quod recte hoc fiat. Quia si diceret non quod ex lege communi hoc sub precepto caderet sed quia melius est hoc Deo exhibere quam creaturis. In quo processu **Compiler** posset sanum sensum elicere circa verba Scripture per ipsum allegata et in tempore declarata ubi dicit: qui iuraverit in templo iurat et in ipso et in eum qui habitat in ipso presertim cum asserit Jeronimus per nullum esse concessum iurare per Deum nisi quod recte hoc fiat. Christus vero secundum Jeronimum omnino iurare prohibet ne cuiquam bonum appareat iusiurandum et assiduitate iurandi labatur in periurium. Alludit Crisostomus Ieronimi sentencie [V sentencie Ieronimi] in materia de non iurando per creaturas sicut celum et terram [V om sicut celum et terram] dicens [V dicens] ⁶⁵: “[V |V 127v| Celum et terram Deus] ad ministerium sibi creavit non hominibus ad iuramentum. Ecce in lege precipitur ut per nullum iuretur nisi per Deum; qui autem iurat per celum aut per terram aut quidquid est per quid iuratur illud deificat” Hec Crisostomus. Ex cuius verbis patet expressa causa quare tempore [N 94r] legis per nullum alium licuit iurare nisi per Deum et per consequens non per creaturam ut patet prius ex planis verbis Ieronimi. Quomodo ergo Compiler [V supponit] in suo dicto fuisse licitum iurare per templum et [V per] altare dicente Chrosostomo quod quicquid sit illud per quod iurat illud deificat. Et ideo dicit omnem [V sic] iurantem scilicet per aliquid aliud quam per Deum etiam si iurare licet sed [V licet secundum] ipsum ydolatrā se facit quia non redderet Deo iuramenta sua sed elementis. Ex auctoritatibus vero sequentibus videlicet Haymonis, Ysodori, Bede et Thome in 2a-2e patent rationes et cause licite in quibus licuit Christo et Paulo et Angelo iuramenta patrare sed nemo hic confitens conversans ex hiis motivis iurare presumat non habitis eisdem causis, racionibus et circumstanciis. et iam [V circumstanciis. Nam] Haymo asserit ubi prius: “non enim homines⁶⁶ a iuramento Deus [V a iuramento Deus homines] cohibuisset si in eo peccata deesse cognovisset”. Cum ergo Augustinus⁶⁷ dicit “falsam iuracionem esse exciosam id est mortalem⁶⁸, et veram esse periculosam, nullam vero esse securam” et “Deus⁶⁹ in sua lege compendiosus prohibet verba superflua et ociosa; videre debent iuratores de modo quem tres persone prenominate observabant [V observaverant] in iurando, quod si illum plene non valeant attingere tunc iurare obmittant”, scientes ex sententia Augustini premissa securum esse huiusmodi se a iuramento simpliciter preservare ipso dicente “nulla scilicet iuracio est securā”. Et patet qualiter homo sapiens in Scriptura de facili cum Dei adiuvamine ad sibi obiecta predicta de Christo, Paulo et Apostolo [V Paulo et Angelo] poterit faciliter respondere. [V 128r] Augustinus scribit ad Publicolam et ponitur 22 q. 1 Movet⁷⁰: “Deus⁷¹ autem per creaturas iurare prohibuit ne vel more gentilium aliquod numen divinitatis creaturis ibi esse crederent vel ne creaturas contemptibiles iudicantes [V iudicando] per eas promissa pro nullo duceremus. Et igitur: dupliciter enim reus est qui per creaturas iurat mendaciter quia et contra prohibitionem iurat per quod [sibi] iurare non licet a quo peccato est immunis qui non nisi per creatorem iurat”. Item 22 q. 1 Clericum⁷²: “Clericum per

⁶³ Beda, *recte* Petrus de Tarantasio (Pseudo-Albertus), *Expositio in Apocalipsim*, 635 (PL 93 *Expositio in Apocalipsim* [sub nomine Bedae].

⁶⁴ Thomas Aquinas, *Summa Theologica* 2-2, q. 89, a.2, Ad primum (in fine: *linguam praecipitem*); Tommaso prende il testo dal *De mendacio* Sancti Augustini ; Nicolaus, *De iuramento* 481 (ms. C 116, f. 167r); Anonimus, *De iuramento*, p. 91.

⁶⁵ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. XII in caput V (PG 56, 697; ed. Basilea, II 818); cf. Nicolaus, *De iuramento* 478 (ms. C 116, f. 165v); cf. I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I p. 187, Anonimus, *De iuramento*, I p.87, *Quaerite*, p.92.

⁶⁶ Nicolaus, *De iuramento* 481 (ms. C 116, f. 166v); Anonimus, *De iuramento*, p. 90-91; *Quaerite*, p. 96; Jacobellus, *De iuramento*, f. 185v-186r.

⁶⁷ Augustinus, *Sermones de Scripturis de Novo Testamento*, Sermo 180 De verbis Jacobi 5,12 Ante omnia nolite iurare, PL 38,174; Nicolaus, *De iuramento* 469 (ms. C 116 f. 161v); Jacobellus, *De iuramento* 565; Anonimus, *Les commandements*, in: R: Cegna, *Fede ed etica valdese*, il secondo comandamento ‘Non giurare’, 182

⁶⁸ “id est mortalem” addit amanuensis in margine; *V om id est mortalem*].

⁶⁹ “Deus...obmittant”: non verbum ad verbum in: I. Wyclif, *Opus evangelicum*, I, p. 189; Nicolaus, *De iuramento* 482 (ms. C 116 f. 167r); Nicolaus de Rosa Nigra, *Quaerite*, 97; Anonimus, *De iuramento* I, 91.

⁷⁰ Questa è la prima delle due uniche citazioni dirette del *Decretum* da parte di Peter Payne: Ca. 22, q. 1, c. 16; Fr. I, 865-866.

⁷¹ Il testo non appartiene né ad Agostino né al Canone 16 poiché si tratta del &2 della nota di Graziano che segue il c. 16; Fr. I, 866[Nicolaus de Rosa Nigra cita la parte precedente della stessa nota di Graziano, *De iuramento* ms. C 116 f. 160v].

⁷² *Decretum* Ca. 22, q. 1, c. 9; Fr. I, 863.

creaturas iurantem acerrime obiurgandum; si perstiterit in vicio, excommunicandum”. Et igitur: Si⁷³ quis per capillum sic habetur: “Et si quis per creaturas iuraverit acerrime castigetur et iuxta illud quedam Synodus denunciaverit, peniteat”. Ex quibus auctoritatibus et aliis antecedentibus secundum exigenciam temporis per creaturas iurare prohibentibus, potest fidelibus illicitum esse atque periculosum per creaturas iurare non obstantibus glossis modernis quibus credunt homines se posse per creaturas licite iurare sed dies Domini⁷⁴ hec omnia iudicabit. Ad illud dictum Jacobi (*Jc 5, 12*) [V qui dicit:] “Nolite [iurare, etc.]”, nos nolumus pro aliqua causa levi; si autem pro honesta et utili causa cogemur ad iurandum, volumus. Hoc enim Christus fecit et Apostoli [V et sancti Angeli], [V scilicet ad conservandum utilia] et honesta”, glossa dicit [V om dicit] super illud Jacobi (*Jc 5, 12*): “Ante omnia, fratres mei, nolite iurare”. Ideo iurandi culpatur consuetudo [V Ideo ad culpam iurandi sedeo] ne aliquando ex frequenti iuramento incidatis in periurium, quia quilibet homo tamen debet fugere iurare vel iuramentum sicut iram quia sicut ira hominem non permittit [V non permittit hominem] recte operari, sic consweta iuracio non infert utilitatem quando nostro dicto non creditur. [N Explicit Tractatus Anglici De iuramento, per manus Floriani].

⁷³ Decretum Ca. 22, q. 1, c. 10; Fr. I, 863.

⁷⁴ “Dies Domini”: 1 Thes. 5, 2, 2 Petr. 3,10 et 12.